

RELAZIONE AI BILANCI

I dati di sintesi relativi ai bilanci della Cassa depositi e prestiti nel 1996 riflettono una crescita importante sia delle passività che della attività, ed esprimono un miglioramento sensibile dell'equilibrio gestionale

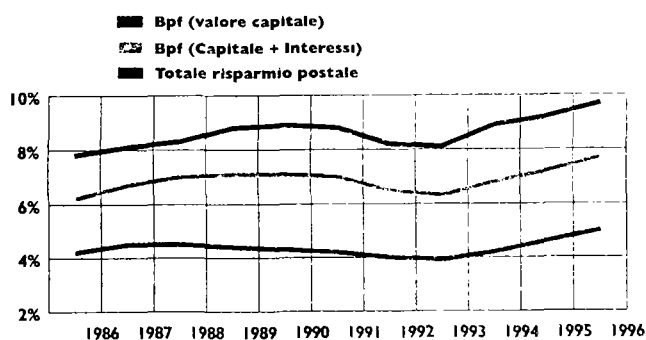
La crescita delle passività è in larghissima parte dovuta ad una vivace dinamica della Raccolta Postale. All'interno di questa, il Risparmio Postale, inteso come credito complessivo dei risparmiatori, ha raggiunto al 31 dicembre 1996 un importo di circa 220 000 miliardi di lire, di cui quasi 47 000 miliardi di depositi a libretto e circa 173 000 miliardi di buoni postali.

Un simile importo rappresenta quasi il 10% del debito del settore pubblico, di cui il Risparmio Postale fa parte, e poco meno dell'8% del totale delle attività finanziarie del Paese.

Dal grafico 1 risulta chiaramente che la quota di debito pubblico rappresentata dal Risparmio Postale è aumentata di quasi due punti percentuali negli ultimi tre anni, è interessante notare come detto incremento non dipenda esclusivamente dall'aumento di raccolta generato dalla capitalizzazione annuale degli interessi ma anche da una forte crescita delle sottoscrizioni di nuovi buoni

RISPARMIO POSTALE

Quota percentuale su totale debito settore pubblico



Totale Risparmio = valore dei bpf + valore libretti (comprensivi di interessi capitalizzati)

Fonte: Elaborazioni CDP su dati CDP, Ente Poste, Bankitalia

il valore nominale di questi ultimi è infatti passato dai 72.000 miliardi del 1993 agli oltre 110 000 miliardi del 1996 con un tasso medio di crescita annuale di oltre il 15%.

Nel periodo considerato quindi, grazie anche all'aumento dei libretti (+ 15.000 fra il 1993 ed il 1996), il risparmio postale è cresciuto ad un tasso quasi triplo rispetto al tasso di crescita del debito pubblico e più che doppio rispetto al tasso di incremento del totale delle attività finanziarie

Determinante, sotto questo aspetto, è stato il contributo dei buoni postali ed in particolare dei buoni a termine che, nel 1996 hanno fatto registrare sottoscrizioni lorde per oltre 16 676 miliardi di lire e nette per oltre 7.237 miliardi di lire

Sempre nel 1996 le emissioni lorde dei buoni ordinari sono risultate di circa 9.110 miliardi di lire e quelle nette di circa 645,2 miliardi di lire. Sommando al totale delle emissioni nette i saldi dei depositi a libretto, al netto degli interessi capitalizzati, si ottiene l'ammontare della raccolta netta che nel 1996 ha raggiunto la cifra di 7.672,3 miliardi di lire.

Questa favorevole dinamica è dovuta all'apprezzamento dei risparmiatori per le caratteristiche tecniche dei buoni postali

I buoni postali si caratterizzano infatti per l'estrema facilità di sottoscrizione anche per tagli minimi; per l'immediata e incondizionata liquidabilità, sia del capitale che degli interessi, direttamente presso gli uffici postali, e, non ultimo, per l'assoluta sicurezza, essendo direttamente garantiti dallo Stato.

A ciò si aggiungano i vantaggi offerti dalla capillarità della rete di distribuzione su tutto il territorio nazionale (14 500 Uffici Postali presenti anche nei più piccoli paesi) e dall'assenza del pagamento di commissioni sia nella sottoscrizione che nel rimborso.

Di particolare importanza, in una fase di tassi di interesse in discesa, quale è stato il 1996, è la natura a lungo termine di questi titoli: in questa fase, le richieste di rimborso anticipato sono da attribuirsi essenzialmente alle necessità di consumo dei risparmiatori (probabilmente più alte in presenza di un rallentamento della crescita del reddito). Ma è interessante segnalare anche una maggiore attenzione dei risparmiatori per scelte di portafoglio che tengono conto del differenziale di rendimento con i titoli pubblici. Un raffronto con quanto accaduto sui mercati finanziari permette un'analisi più accurata della situazione su esposta.

Nel corso del 1996, ma con particolare concentrazione sull'ultimo trimestre, si è assistito ad una rapida riduzione dei tassi di interesse sia a breve che a medio-lungo termine. Il rendistato, infatti, che rappresenta il tasso medio lordo delle obbligazioni pubbliche (media dei rendimenti dei BPT con vita residua superiore ad un anno) è passato dal 10,04% di gennaio all'8,62% di settembre, e poi al 6,95% di dicembre riducendosi di oltre 3 punti percentuali, lo stesso dicasi per i tassi a breve dal momento che nello stesso periodo il tasso medio lordo sui BOT a tre mesi è passato dal 9,80% al 6,95%

Tale scenario ha reso più appetibili i titoli offerti dalla Cassa Depositi e Prestiti, in particolare nella seconda metà del 1996, aumentando la competitività degli stessi sui mercati finanziari. Per questo motivo alla fine del 1996 è stata operata una riduzione media dell'1,5% dei tassi di rendimento offerti sulle attività finanziarie postali in modo da allinearli ai nuovi tassi di mercato. Poiché una volta fissate le caratteristiche di una nuova serie le emissioni procedono "a rubinetto", e cioè per importi non predeterminati, si è reso necessario dotare la Cassa di un'attento e costante sistema di monitoraggio sui flussi di raccolta e sulla congruità dei rendimenti offerti al fine di individuare e correggere tempestivamente eventuali anomalie.

Dal lato delle attività i crediti verso clientela hanno registrato una crescita dell'8,2%, del tutto soddisfacente in un contesto di freno all'attività di investimento di tutte le Amministrazioni Pubbliche ma certamente inferiore alle capacità di finanziamento della Cassa. Le disponibilità liquide presso il Tesoro sono cresciute del 22,8% e oltrepassano i 163 mila miliardi.

Nel 1996 la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui per 19.956,2 miliardi di lire, di cui 7.464,2 miliardi agli enti locali (6.422 per opere pubbliche), 1.905 miliardi alle Regioni e 4.953 miliardi al Ministero del Tesoro. Fra i finanziamenti agli altri enti particolarmente rilevanti (5.036,2 miliardi di lire) appaiono quelli effettuati con fondi rivenienti da specifiche emissioni obbligazionarie: si tratta per la maggior parte degli interventi posti in essere, ai sensi della legge n. 598/94, per la razionalizzazione della struttura dell'indebitamento dell'I.R.I.

**MUTUI CONCESSI ED EROGATI
DALLA CASSA DEPOSITI
E PRESTITI NEL 1996**

valori in milioni di lire

- attività ordinaria con fondi Risparmio postale			- leggi speciali con fondi Risparmio postale			- attività ordinaria con fondi Risparmio postale		
concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni	
1995	4.581.751	3.010.030	1995	4.599.265	4.261.607	1995	20.139	32.729
1996	5.091.564	3.740.518	1996	1.904.533	620.274	1996	25.725	26.309
- leggi speciali con fondi Risparmio postale			- leggi speciali con fondi Risparmio postale			- leggi speciali con fondi Risparmio postale		
concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni	
1995	3.170.218	1.624.590	1995	7.848.948	7.848.948	1995	702.397	463.596
1996	2.372.620	3.505.876	1996	4.953.195	4.953.195	1996	572.394	262.772
totale Enti Locali			totale altri Enti			- leggi speciali con fondi cc/cc postali		
concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni	
1995	7.751.969	4.634.620	1995	0	4.494.437	1995	0	4.494.437
1996	7.464.184	7.246.394	1996	0	10.000	1996	0	10.000
- leggi speciali fondi emissioni obbligazionarie			totale altri Enti			- leggi speciali fondi emissioni obbligazionarie		
concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni		concessioni	erogazioni	
1995	2.500.000	2.500.000	1995	3.222.536	7.490.762	1995	2.500.000	2.500.000
1996	5.036.200	5.036.200	1996	5.634.319	5.335.281	1996	5.036.200	5.036.200
TOTALE			TOTALE			TOTALE		
						concessioni	erogazioni	
1995			1995			23.422.718	24.235.937	
1996			1996			19.956.231	18.155.144	

NB. Nei dati non è compreso l'importo di lire 5,6 miliardi relativo ad anticipazioni concesse a valore sul fondo rotativo per la progettualità

I dati esposti evidenziano la consistente flessione, rispetto al 1995, delle concessioni di mutui alle Regioni ed al Tesoro. Il rallentamento dell'attività di indebitamento del Tesoro nei confronti della Cassa può essere riconducibile alla necessità di conseguire obiettivi di finanza pubblica coerenti con i parametri di Maastricht, che impongono un drastico contenimento del deficit pubblico, con conseguente penalizzazione anche della spesa in conto capitale.

Fra i mutui concessi al Ministero del Tesoro di particolare rilievo risultano i finanziamenti destinati a favorire lo sviluppo delle aree depresse del territorio nazionale (circa 2.900 miliardi di lire) ed i mutui accordati per il reperimento delle risorse necessarie al risanamento del Banco di Napoli (1.956 miliardi di lire).

Il rallentamento dei mutui alle Regioni dipende anch'esso dalle necessità di contenimento della spesa pubblica, ma riflette anche l'avviarsi a conclusione di alcuni interventi di carattere straordinario quali il finanziamento delle passività delle aziende sanitarie locali.

Nel corso del 1997, tuttavia, dovrebbe registrarsi una ripresa dei finanziamenti alle Regioni grazie agli effetti del massiccio programma di investimenti di edilizia sanitaria previsto dalla legge n. 67/88, che già nel 1996 ha determinato l'accensione di prestiti per oltre 1 280 miliardi di lire

Per quanto concerne gli enti locali si rileva che anche i finanziamenti concessi a tali enti hanno fatto registrare una leggera flessione rispetto al 1995

Occorre tuttavia sottolineare che il ruolo svolto dalla Cassa, nella sua primaria attività di sostegno agli investimenti di comuni e province, è stato ancora una volta positivo. Risulta importante in tal senso la crescita dei mutui ordinari per opere pubbliche che, essendo per la maggior parte a carico degli enti locali, rappresentano l'indicatore più significativo della capacità di tali enti di realizzare spese di investimento anche in periodi caratterizzati dalla sensibile riduzione sia dei trasferimenti erariali agli enti locali sia del contributo statale per il rimborso delle rate di ammortamento dei mutui.

In base alle prime stime effettuate l'Istituto dovrebbe aver mantenuto nel 1996 la quota di mercato già registrata nel '95, pari all'80% del totale dei mutui contratti dagli enti locali

Le opere realizzate nel settore della viabilità e dei trasporti hanno assorbito le maggiori risorse, 1 643,6 miliardi di lire, pari al 25,6% del totale dei mutui concessi per opere pubbliche agli enti locali¹⁾, un consistente ammontare di concessioni è stato indirizzato, inoltre, ad investimenti nei settori dell'edilizia sociale (900,8 miliardi di lire) e delle opere igienico-sanitarie (947,2 miliardi di lire). Di particolare rilievo (oltre 900 miliardi di lire) sono stati i finanziamenti accordati per interventi di ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del 1993 e 1994.

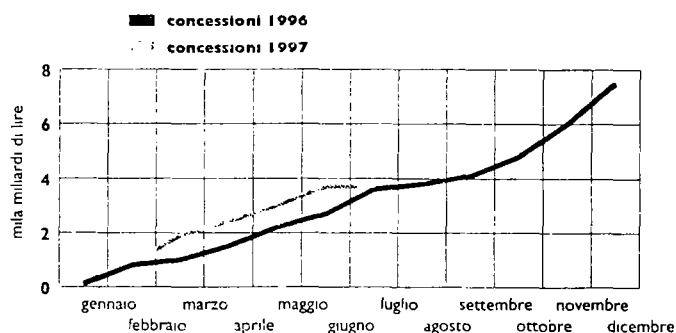
¹⁾ I dati si riferiscono sia ai finanziamenti ordinari che a quelli concessi in base a leggi speciali

Le regioni del centro-nord d'Italia sono state ancora una volta le più attive nella richiesta di mutui (nell'ordine Lazio, Piemonte, Lombardia, Toscana, Veneto). Tra le regioni meridionali la Campania assorbe il maggior numero di finanziamenti.

E' risultato, inoltre, in crescita, nel 1996, l'ammontare dei finanziamenti ottenuti da Consorzi di enti locali, Aziende speciali e S.p.A. a prevalente capitale pubblico locale. Tale circostanza riflette la tendenza degli enti locali al trasferimento di servizi pubblici in strutture giuridico-organizzative che più agevolmente consentono una gestione di tipo imprenditoriale.

I primi mesi del 1997 evidenziano un incremento, rispetto al 1996, dei finanziamenti complessivi attivati dagli enti locali.

MUTUI CONCESSI DALLA CASSA D. P. NEL 1996-97 AGLI ENTI LOCALI
Valori cumulati in miliardi di lire



Potrebbe ritenersi che a questa dinamica positiva non sia del tutto estranea l'operazione di rinegoziazione dei mutui, avvenuta all'inizio del 1996, che, liberando risorse a disposizione degli enti locali, dovrebbe aver consentito una loro maggiore capacità di spesa. La rinegoziazione ha riguardato 22.880 miliardi dei 37.431 allora rinegoziabili. Il beneficio per gli enti locali in termini di rate da erogare è stato pari a 1.957 miliardi nel 1996 e sarà pari a 1.560 miliardi nel 1997 ed a 1.185 miliardi nel 1998.

Per quanto attiene, infine, alle erogazioni in c/mutuo, che rappresentano l'indicatore più importante della spesa nell'ambito dei conti pubblici (essendo i dati Cassa sulle concessioni relativi alla competenza), si può rilevare che, pur essendosi complessivamente ridotte nel 1996, quelle agli enti locali hanno registrato un incremento considerevole, passando da 4.652 miliardi di lire nel 1995 a 7.250 nel 1996.

Nonostante l'esiguo importo (5.6 miliardi di lire), sono particolarmente interessanti le prime anticipazioni concesse, a valere sul "Fondo rotativo per la progettualità", disposte nel 1996. Questo Fondo è stato istituito presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi dell'art. 1, commi 54 e ss. della legge 28 dicembre 1995 n. 549, successivamente modificato ed integrato dall'art. 8 del decreto legge n. 67/97, convertito dalla L. 135/97, al fine di incentivare la spesa per investimenti pubblici, con particolare riguardo alla realizzazione di interventi ammessi al cofinanziamento comunitario.

Il Fondo si configura come uno strumento di attivazione della progettualità di una serie di soggetti individuati dalla norma, al fine di favorire la redazione di progetti rapidamente cantierabili. Esso ha natura rotativa e viene ricostituito con i rimborsi da parte degli utilizzatori. In fase di prima utilizzazione, il Fondo, le cui disponibilità ammontano a 500 miliardi di lire, anticipando le spese per la progettualità fino ad un importo pari al 10% del costo dell'opera, può dar luogo ad una spesa per investimenti pari ad almeno 5 000 miliardi di lire.

L'art. 8 della citata L. 135/97 ha apportato una serie di modifiche alla originaria normativa che disciplina l'accesso al Fondo. In particolare è stato ampliato il novero dei soggetti beneficiari introducendo accanto alle Regioni, alle Province, ai Comuni, ai loro Consorzi ed alle Comunità Montane, anche i Consorzi misti con la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, i Consorzi di bonifica e di irrigazione, le Società per la gestione di servizi pubblici cui partecipano gli enti locali e le aziende speciali di detti enti.

Nella nuova versione è stato, inoltre, abolito il limite del 90% delle spese, entro il quale si poteva ricorrere al Fondo, agevolando ulteriormente i beneficiari della norma.

La modifica più rilevante introdotta dall'art. 8 della citata L. 135/97 è stata, senza dubbio, quella che ha posto a carico del bilancio dello Stato l'onere degli interessi da riconoscere su tutte le somme apportate al Fondo; tale onere, pertanto, non graverà più sui bilanci dei soggetti beneficiari dell'anticipazione.

E' stato, infine, rideterminato in cinque anni, ovvero quattro laddove l'anticipazione sia finalizzata alla progettazione definitiva e/o

esecutiva, il termine previsto per la restituzione, prevedendo la possibilità per tutti gli enti, e, pertanto, anche per coloro che non sono ordinariamente mutuatari dell'Istituto, di poter accendere un apposito mutuo decennale al tasso vigente per i mutui concessi dalla Cassa, per provvedere al rimborso di tutte le somme dovute all'Istituto.

Il conto economico della CDP va letto, necessariamente, nell'ottica di una istituzione che non ha finalità di profitto, bensì vincoli di equilibrio di breve e di lungo periodo

Nell'anno in esame si osserva innanzitutto un forte recupero dei margini economici rispetto all'esercizio precedente

Tale recupero in parte dipende da variazioni, tra il 1995 e il 1996, nelle condizioni di raccolta e di impiego e in parte da interventi di natura straordinaria sui mutui in essere a fine 1995. Tra le prime si segnala dal lato della raccolta, le riduzioni dei rendimenti sui libretti e sui buoni di nuova emissione (operate nell'ottobre 1995, e poi, di nuovo, nel novembre 1996) accompagnate solo a dicembre 1996 da una riduzione dei tassi attivi. In quella data, i tassi sui mutui CDP sono stati ridotti dello 0,75% dal 9 all'8,25. Un'ulteriore riduzione di 0,75%, dall'8,25 al 7,50, è stata decisa nel febbraio 1997.

Tra gli interventi una tantum sull'attivo di particolare importanza, ai fini dei risultati di gestione, è risultata la rinegoziazione: questa ha spostato la ripartizione delle rate tra capitale e interessi, apportando così, un beneficio al conto economico che, seppure modesto nel 1996, andrà crescendo nei prossimi esercizi. La rinegoziazione è avvenuta ad un tasso, il 9%, leggermente inferiore al rendimento medio dei crediti che sono stati rinegoziati (9,31%). La durata media dei debiti rinegoziati è passata da 11,5 anni a 20 anni.

Il tasso del 9%, utilizzato nella rinegoziazione '96, va rapportato al costo "a scadenza" della raccolta che fronteggia le immobilizzazioni finanziarie della Cassa, e cioè con quel che costano i Buoni Postali nell'ipotesi che vengano conservati fino alla scadenza contrattuale. Per l'insieme dei Buoni emessi dal 1987 fino al 1995 (serie Q per i

buoni ordinari e serie AD per i buoni a termine) tale costo si colloca rispettivamente al 9,22% ed al 10,50%.

E' chiaro che nessuna rinegoziazione a tassi inferiori al 9% sarebbe possibile, se non in presenza di interventi correttivi di pari ammontare sul costo della raccolta già esistente, o di un trasferimento di risorse a carico del bilancio statale

Il problema dell'equilibrio potrebbe sfuggire ad una lettura superficiale del conto economico, la voce interessi passivi, infatti, registra solo gli interessi di competenza già maturati, e non quelli, crescenti, che verranno via via contabilizzati. Per tener conto di questo fatto, è stato appostato in bilancio un Fondo progressione rendimenti dei buoni postali fruttiferi.

Se si tiene conto di tutti i costi di raccolta comprensivi della remunerazione riconosciuta all'Ente Poste e di tutti i ricavi provenienti dalle operazioni di impiego la panoramica degli indici di redditività e di struttura finanziaria registra un netto miglioramento rispetto all'esercizio precedente.

Infatti, nonostante la contrazione del R.O.I. (ricavi da impieghi / immobilizzazioni finanziarie + disponibilità fruttifere) che passa dal 7,6% al 7,2% con un differenziale negativo pari a 0,4 punti percentuali, si rileva contestualmente la riduzione di 0,6 punti percentuali nel "Costo medio dei mezzi di terzi" (costi di raccolta calcolati sul "maturato" + remunerazione Ente Poste / totale debiti) che si attesta al 6,7% rispetto al 7,3% del 1995.

I risultati dei due indici sono attribuibili, il primo, ad una maggiore incidenza degli impieghi su conti correnti fruttiferi investiti ad un minor tasso di interesse rispetto ai finanziamenti verso clientela e, il secondo, al ridimensionamento dei tassi passivi del Risparmio Postale, nonché alle forti sottoscrizioni di attività finanziarie postali avvenute negli anni 1994 e 1995 che si trovano attualmente nelle fasce più basse di remunerazione

Dal raffronto in termini strutturali dei due parametri discende un sostanziale beneficio per l'equilibrio economico-patrimoniale dei conti della Cassa depositi e prestiti che si rispecchia nell' "Indice di assorbimento dei costi rispetto ai ricavi" che passa dal 99,0% ad un più contenuto 94,2% del 1996.

Si fa tuttavia notare che a fronte di un utile di 165,9 miliardi che comprende poste di carattere straordinario, si contrappone una perdita delle attività ordinarie per 104,9 miliardi.

Incide fortemente, su questo risultato, il costo della Convenzione con l'Ente Poste. nell'ultimo triennio, 1994 - 1995 - 1996, il servizio per la raccolta postale è stato rispettivamente di 1.764,2 miliardi, 1 600,0 miliardi e di 1 651,6 miliardi. Si tratta di un dato di competenza, che non considera la controversia in atto sul dovuto per il 1995

Tale Convenzione è stata disdetta, il 3 ottobre 1996, sia per la sua onerosità, sia per la sua non rispondenza al dettato legislativo, che impone un riferimento ai costi di gestione dell'Ente Poste.

E' attualmente (fine giugno) in corso la stesura di una nuova Convenzione.

Le prospettive di sviluppo dell'attività a favore degli investimenti pubblici per il 1997 dovrebbero risultare ancor più positive, considerato che alla fine del 1996, il 1° novembre, ed all'inizio del nuovo anno, il 14 febbraio, l'Istituto ha ridotto il tasso di interesse sui mutui adeguandolo ai tassi di mercato: il 1° novembre 1996 il tasso è passato dal 9% all'8,25% ed il 14 febbraio 1997 dall'8,25% al 7,50%, con un'ulteriore riduzione di uno 0,50% per le operazioni di mutuo, con oneri di rimborso a carico degli enti mutuatari, per le quali viene richiesto e assentito il piano economico finanziario previsto dall'art. 46 del decreto legislativo n. 504/92. Si può notare al riguardo la novità rappresentata dall'introduzione di una differenziazione dei tassi in funzione della tipologia delle operazioni di finanziamento.

Negli ultimi dieci anni il tasso praticato dalla Cassa è rimasto invariato e disallineato rispetto alla notevole variabilità dei tassi di mercato: mentre il sistema bancario ha continuamente adeguato i propri tassi a quelli del mercato dei titoli di Stato, la Cassa ha mantenuto il proprio tasso al 9% dal 1987 al 1996.

Tale immobilità è stata espressione di una scelta precisa, più che di lenti meccanismi decisionali: si è voluto affidare la selezione della domanda a strumenti diversi dal costo del credito. Quando si è

voluto limitare il credito Cassa ci si è basati sulle norme riguardanti la legittimazione soggettiva ed oggettiva ad ottenere tale credito e su schemi di razionamento tanto più tali norme e tali schemi erano necessari, quanto più i tassi d'interesse sui mutui Cassa erano lontani dai tassi di mercato

Oggi la situazione generale, caratterizzata da una maggiore attenzione per il rispetto delle regole concorrenziali e le esigenze di contenimento dei disavanzi, che impongono anche alle istituzioni pubbliche una gestione che non richieda, nell'immediato come nel futuro, sussidi a carico del bilancio statale, impongono comportamenti del tutto diversi.

Nello stabilire i suoi tassi, la Cassa è mossa da un obiettivo di gestione aziendale in equilibrio: questo ha imposto una maggiore elasticità nel seguire le tendenze dei mercati finanziari ma anche una diversa capacità ad affrontare la competizione. L'obiettivo di offrire il massimo sostegno agli investimenti pubblici in genere ed a quelli degli enti locali in particolare non può più essere perseguito mantenendo un elevato differenziale con i tassi di mercato, come è avvenuto fin dagli anni ottanta, ma soltanto facendo leva su costi di raccolta resi più bassi dal grado di liquidità e di sicurezza e su costi di intermediazione per quanto possibile contenuti

La principale garanzia che la Cassa sarà in grado di svolgere i suoi compiti nel nuovo, più complesso, contesto economico e istituzionale in cui si trova ad operare è offerta dalla qualità, professionalità, e spirito di servizio dei suoi Dirigenti e del personale tutto. E' diffusa ad ogni livello la consapevolezza dell'importanza dei compiti istituzionali, e la determinazione a svolgerli nel modo più efficace

Si tratta di un patrimonio di risorse umane che dà completezza e valore al patrimonio finanziario, e che è messo al servizio dello Stato. Ai nostri Dirigenti, e a tutto il personale, va la nostra stima, la nostra gratitudine.

Nell'anno 1996 si è verificato un cambiamento nella Direzione Generale: il Prof. Giuseppe Falcone, che aveva retto tale carica dal 1977, è stato sostituito dalla Prof.ssa Maria Teresa Salvemini

Ristuccia, ed è poi stato chiamato alla Presidenza del Banco di Napoli. I risultati di gestione dell'anno 1996 non sono che l'ultimo frutto positivo di una lunga, intelligente, appassionata gestione della Cassa. A lui va il ringraziamento più sentito da parte di tutti coloro che oggi sono chiamati a far sì che la Cassa continui a svolgere i suoi compiti all'alto livello a cui lo ha fatto in passato, e con la stessa vigile attenzione all'interesse pubblico.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	(miliardi)	
	Esercizio 1996	Esercizio 1995
STATO PATRIMONIALE		
Totale attività	350.997,3	307.531,2
Disponibilità liquide fruttifere	157.328,1	126.673,9
Immobilizzazioni finanziarie	174.331,0	161.566,6
Totale debiti	338.093,2	294.987,6
di cui: Raccolta Postale	279.264,3	245.240,5
Patrimonio netto	12.738,1	12.536,3
CONTO ECONOMICO		
Ricavi da impieghi	24.024,9	21.818,7
di cui: Interessi da clientela	13.143,6	12.024,9
Interessi su disponibilità liquide	10.260,1	9.168,8
Costi di raccolta	20.984,6	19.989,9
Remunerazione Ente Poste	1.651,6	1.600,0
MARGINI ECONOMICI		
Margine di interesse	3.040,3	1.828,7
Margine di intermediazione	1.442,0	234,8
Margine operativo	1.319,2	124,6
Utile di esercizio	165,9	7,3
INDICI DI REDDITIVITÀ E DI STRUTTURA FINANZIARIA		
Ricavi da impieghi / (Imm. n. finanziarie + Disponibilità fruttifere)	7,2%	7,6%
(Costi di raccolta + Remunerazione Ente Poste) / Totale debiti	6,7%	7,3%
(Costi di raccolta + Remunerazione Ente Poste) / Ricavi da impieghi	94,2%	99,0%

**ESIGENZA DI TRASFORMAZIONE
DEI BILANCI DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI.**

Come è noto la legge 13 maggio 1983, n. 197 ha profondamente trasformato la Cassa Depositi e Prestiti conferendo ad essa quei margini di autonomia necessari per meglio rispondere alle esigenze degli Enti locali nei confronti dei quali l'Istituto si pone come principale finanziatore.

La diversa configurazione giuridica della Cassa ha naturalmente avuto notevoli effetti anche sulla rendicontazione dei dati di bilancio.

La metodologia espositiva adottata a partire dal 1983, nell'immutato rispetto dei principi di contabilità economico-patrimoniale, ha dovuto tener conto tra l'altro dell'art. 15, primo comma, della legge 197/83 che ha disposto il trasferimento alla Cassa (cioè a quella che era la sua "Gestione Principale") di "tutte le attività e passività delle sezioni e gestioni annesse".

Nello stesso tempo, hanno dovuto trovare posto all'interno del bilancio tutte quelle attività gestite per conto terzi che, a causa della loro provenienza, delle finalità e dello specifico regime giuridico, richiedevano una propria evidenza contabile pur non contribuendo alla formazione dei risultati complessivi di esercizio.

Negli ultimi tredici anni la Cassa depositi e prestiti ha vissuto una molteplicità di vicende normative che hanno inevitabilmente avuto grosse ripercussioni sulla stesura del proprio bilancio. A ciò si è aggiunto il progressivo passaggio da una organizzazione contabile basata su supporti cartacei ad una vera e propria architettura di servizi e gestioni, alimentata automaticamente attraverso un sistema informatico.

Allo stato attuale, l'Istituto è dotato di una contabilità che trova fondamento su un piano dei conti articolato su oltre 9.000 voci e su circa 3.700 eventi contabili precodificati.

Nel momento in cui si cerca di esprimere sotto forma di bilancio un tale tipo di realtà economico-patrimoniale, il rischio di non ottenere la necessaria chiarezza espositiva diventa evidentemente molto elevato.

E' stata questa la ragione che ha indotto l'Amministrazione ad utilizzare una diversa metodologia espositiva con l'intento di trasformare il bilancio della Cassa depositi e prestiti da mero strumento di rendicontazione a mezzo di gestione.

Ovviamente questo tipo di operazione ha richiesto delle scelte e soprattutto la ricerca di un modello di riferimento al quale potersi ispirare.

LA SCELTA DEL MODELLO.

Sebbene la Cassa depositi e prestiti non possa essere definita giuridicamente un istituto di credito, nella realtà essa si pone come intermedia tra i depositanti ed i mutuatari, tiene scritture contabili in partita doppia e redige bilanci a struttura economico-patrimoniale.

In virtù di tale configurazione, pur non essendone obbligata all'adozione, il modello più calzante per innovare la stesura del proprio bilancio sarebbe stato quello dettato dal Decreto Legislativo 27 gennaio 1992, n. 87 ed i successivi provvedimenti della Banca d'Italia in materia di bilanci delle banche e delle società finanziarie.

Tuttavia, nel momento in cui si è proceduto a traslare gli eventi contabili dell'Istituto in quello che è lo schema minimo di riferimento stabilito dai suddetti provvedimenti, il modello stesso è risultato inadeguato ad abbracciare l'universo di specificità normative e contabili che caratterizzano la Cassa depositi e prestiti.

A causa di tali oggettive difficoltà, si è scelto di creare un modello "ad hoc" che, ispirandosi ai criteri dettati dalle direttive comunitarie in materia di formazione dei bilanci, avesse contribuito ad una maggiore chiarezza e trasparenza.

I CRITERI DI LETTURA.

In primo luogo, il nuovo bilancio della Cassa depositi e prestiti è stato organizzato su diversi livelli di lettura.